

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 19 Gennaio 1896

N. 1133

LA PROROGA DELLA SESSIONE

Gli avvenimenti d'Africa hanno consigliato al Governo la proroga della sessione parlamentare; per tal modo la Camera che doveva essere convocata pel 20 corr. non lo sarà che fra alcune settimane, quante non è possibile prevedere ora, finchè le cose d'Africa non hanno preso una piega decisiva. Si può credere però che fino alle prime sere primaverili non avrà luogo l'apertura della nuova sessione, dato, come è ormai probabile, che la presente proroga sia soltanto il preludio della chiusura della sessione.

Se noi appartenessimo alla schiera di quei denigratori del Parlamento che da cause speciali di disordini, di errori legislativi, di lotte poco o punto parlamentari, assurgono a una condanna complessiva e generale del sistema, potremmo rallegrarci che l'opera legislativa sia stata sospesa ancora per qualche tempo, ma possiamo essere critici, ed anzi il più spesso lo siamo, severi del Parlamento, non però denigratori suoi, nè miriamo a che esso si riduca a una semplice lustra, a una Camera di consiglio, a una assemblea di ciechi, supini servitori di quel Governo, che a una maggioranza qualsiasi piaccia di tenere al potere. Per quanto l'opera del Parlamento sia assai decaduta nel nostro paese è certo che di essa in un paese libero, retto col sistema rappresentativo, non si può far senza e che non si correggono i suoi errori e i suoi travimenti, che al postutto sono un po' quelli del paese che lo ha scelto, impedendogli di compiere le sue funzioni, mostrando per esso un superbo disdegno e togliendogli la possibilità di dare all'azione governativa quell'indirizzo che esso reputa più conforme alla volontà del paese.

Or bene, la proroga della sessione era forse opportuna in questo momento? I giornali ufficiosi osservano che in mezzo alle vicende della guerra d'Africa il Governo non potrebbe occuparsi d'altri affari, la sua attenzione, le sue opere sono talmente assorbite dagli avvenimenti africani che non sarebbe agevole pel Ministero di avviare discussioni parlamentari sopra le varie questioni che sono all'ordine del giorno. Crediamo questa ragione più speciosa che vera. La proroga della sessione potrebbe spiegarsi con la guerra in Europa, ma non con quella d'Africa, alla quale i ministri della difesa militare possono benissimo dedicare le loro cure senza che gli altri debbano esser messi nella impossibilità di far progredire quelle riforme che hanno già proposto e sulle

quali il lavoro preparatorio è stato ora compiuto. Perchè non potrebbero i ministri dell'agricoltura, dell'industria e commercio, dell'istruzione pubblica, della giustizia far discutere le loro proposte, se ne hanno, e perchè non potrebbero impegnarsi in coteste discussioni Parlamento e Governo? È sistema nuovo assai pericoloso quello di sacrificare tutta l'opera governativa e quella parlamentare che, si noti bene, è anche opera di sindacato e di critica, ad avvenimenti che per quanto importanti non possono dirsi e non devono essere tali da assorbire ad esclusione di tutti gli altri l'attenzione e l'opera del potere esecutivo.

La ragione vera della proroga della sessione sta evidentemente nel desiderio di sottrarre l'opera del Governo a discussioni che, dato il modo con cui fu iniziata e svolta la politica coloniale, non sarebbero favorevoli al Governo. Non neghiamo nemmeno che quelle discussioni potrebbero essere talvolta intempestive, perchè non tutti sanno serbare la giusta misura nelle interrogazioni o nelle interpellanze e nelle censure, ma crediamo questo inconveniente un male minore di quello che deriva dal sopprimere per tempo indeterminato l'azione parlamentare. Il Governo escludendo la cooperazione del Parlamento si assume una responsabilità ancor più grave di quella enorme che già pesa su lui; non ha modo di dividere col potere legislativo la responsabilità di decisioni politiche risolutive che dovesse prendere e si mette così nella condizione di spendere senza autorizzazione. Quanto sia politicamente onesto di impegnarsi in una guerra che si prevede costerà il triplo o il quadruplo o il decuplo di ciò che si è chiesto e ottenuto dal Parlamento, lasciamo giudicare dai lettori; diciamo solo che la proroga della sessione ha pur troppo anche questo scopo, di aver le mani libere pel presente e pel futuro e di condurre la guerra nei modi e nelle proporzioni che al Governo meglio piace. La proroga della sessione, in breve, è il coronamento di tutta una politica che pone la volontà di un uomo o di un gruppo d'uomini al disopra di quella del paese, è la più recente ma non nuova espressione di un indirizzo politico ispirato alla megalomania e all'autoritarismo, indirizzo che non trova altro freno che nelle difficoltà finanziarie.

Auguriamo che si esca presto dalle odierne difficoltà coloniali anche perchè sia ristabilito in Italia il funzionamento del regime parlamentare e si sappia una buona volta se tutta la politica italiana deve ridursi per dei mesi ad essere politica abissina. E auguriamo non meno che si abbia il coraggio di guardare in faccia la questione coloniale non coi

criteri di un generale, ma con quelli di un uomo di Stato, che sappia come la condizione *sine qua non* perchè le colonie non ammazzino la madre patria è che lo sforzo che quelle esigono sia proporzionale ai mezzi di cui questa può disporre. Per ora ci pare che si sia perduta completamente la nozione di quella necessaria proporzione.

RISULTATI E MINACCIE SULLA FINANZA

Siamo lieti di notare che a poco a poco la eloquenza dei fatti converte anche coloro che erano o sembravano i più ostinati nell'errore.

Il concetto nostro: - che non si potessero aumentare le entrate perchè si era già raggiunto ad evidenza il punto di saturazione tributaria, e che quello che si poteva anche ottenere da una imposizione nuova, o diretta ad una speciale categoria di contribuenti, si sarebbe subito od in breve perduto per altra strada appena la ripercussione si fosse verificata, questo nostro concetto ha avuto la piena conferma nei fatti, come abbiamo cercato di dimostrarlo quasi tutti i mesi seguendo con cura paziente i risultati che erano a mano a mano riferiti dalla situazione mensile del Tesoro.

Ora, molto tardi invero, anche la *Perseveranza*, che più o meno apertamente ha sostenuto il programma delle nuove maggiori entrate sembra essersi avveduta che non « è concesso di fare assegnamento sulle maggiori entrate. » E ripetendo oggi quello che noi diciamo da più mesi, il giornale di Milano aggiunge: « All'infuori del gettito accidentale dei « cereali e di ciò che si è tolto ai creditori dello « Stato sotto forma di maggiore trattenuta, il « ministro delle finanze non può essere contento dei « risultati conseguiti. *Quello che ha riscosso di più « da un lato lo ha perso dall'altro.* » E la *Perseveranza* riassume le sue melanconiche osservazioni con queste parole: *la materia è sorda a rispondere.*

Sorda? se ne avvedrà la *Perseveranza* quando il governo avrà terminato di perfezionare i suoi tormenti; già la tassa sui fiammiferi per il modo col quale viene applicata e riscossa è diventata il fondamento legale di una frode sfacciata. Il Governo obbliga i contribuenti, non solo a pagare la tassa, ma anche a comperare la merce ad occhi chiusi e senza poterne esaminare la quantità e la qualità. Sopra questa nuova forma di tirannia fiscale, si è organizzata, veramente una pirateria; i produttori, od almeno alcuni produttori, non solo mettono in commercio delle scatole di fiammiferi di cera che contengono meno di due terzi di quello che è indicato sulla scatola e dalla stessa tassa, ma per meglio ingannare il pubblico *che non può verificare*, introducono nella scatola dei pezzi di cartone che ne aumentano il peso e lasciano credere che il contenuto sia in maggiore quantità.

Già il pubblico comincia a mormorare contro simili mistificazioni e comprende che la tassa è stata un elemento di sperato guadagno per i produttori; ma verrà anche il tempo in cui il pubblico crederà che questa frode sia fatta colla complicità del fisco, il quale se mette il bollo di due o di quattro centesimi sulle scatole, dovrebbe essersi accertato della quantità di fiammiferi che le scatole contengono.

Crediamo impossibile — e sarebbe addirittura enorme — che gli agenti del fisco che debbono mettere un bollo di un centesimo ogni 30 fiammiferi di cera applichino, per esempio, tre centesimi di bollo sopra scatole che non contengono se non cinquanta cerini, mentre in ragione del bollo dovrebbero contenerne novanta almeno.

Se i produttori non smettono questo inganno organizzato, la materia non sarà più *sorda*, ma diventerà *ribelle*.

E sarà, prossimamente, motivo di ben alte grida la applicazione della tassa sulla luce elettrica come è stata immaginata. Da più luoghi ci pervengono lettere che narrano fatti incredibili; il fisco penetra nelle case e pretende vedere se vi sono o no lampade accese fuori dell'orario; i mezzi per misurare la corrente sono tali, che la tassa sembra assolutamente insopportabile ed in molti luoghi la luce elettrica non si adopera più. Noi vogliamo credere che questi primi improvvisi lamenti siano prodotti dalla imperizia degli agenti del fisco sopra una materia che mal conoscono, ma è certo che se le cose continuano di questo passo anche la pazienza dei contribuenti sarà esaurita, ed allora avremo nuovi strappi al bilancio dell'entrata.

Dal lato, quindi, della parte attiva del bilancio, i risultati non potevano essere più conformi alle previsioni che abbiamo fatto da lungo tempo; nel 1891-1892 si sono riscossi 1528 milioni di entrate, nel 1896-97 si prevede una riscossione di 1589 milioni; una differenza di 61 milioni, sebbene il debito sia aumentato e quindi con esso anche la ritenuta sugli interessi, e sebbene il saggio dell'interesse sia stato forzatamente ridotto dal 4,54 al 4 per cento.

La *Perseveranza* non vede nemmeno nella parte passiva del bilancio, ragione di speranza; le spese sono state, bensì, diminuite a 769 milioni nella parte non intangibile, ma a parte qualche ulteriore e, del resto, insignificante spigolatura nei due bilanci dell'Agricoltura e della Pubblica Istruzione (??), non vede — il giornale di Milano — nessun'altra spesa riducibile e, per contro, avverte la necessità di accrescere le spese per la Guerra e più ancora quelle per la Marina.

La *Perseveranza* però non dice tutto: i fatti di questi ultimi due mesi, per quanto studio si sia posto nel coprirli o nell'attenuarli, hanno lasciato intravedere in quali condizioni si trovino le provviste per l'esercito; e noi dobbiamo qui ricordare quello che una competentissima autorità militare ci diceva *qualche anno fa* — e che abbiamo anche pubblicato nell'*Economista*, — che cioè per avere il nostro esercito quale è stabilito dalle leggi vigenti, bene equipaggiato, e bene provvisto, senza lusso e senza sperperi, ma solo di quanto è strettamente necessario per intraprendere una guerra, *occorre quasi un miliardo* di spesa straordinaria. Ci si afferma pure che occorrerebbe almeno la metà di quella somma per mettere in *normale* assetto ciò che riguarda la marina.

Dopo ciò, come si può parlare di pareggio né raggiunto né prossimo a raggiungerci? E non è a credere che se tre anni or sono, quando venne sul tappeto la questione della riduzione dell'esercito non avessero riportata la vittoria i *megalomani*, nessuno si sarebbe avventurato nella espansione della impresa coloniale e saremmo rimasti nel territorio che era stato occupato e che per intanto poteva bastare?

Oggi la *Perseveranza* lamenta la situazione finanziaria; ma oggi è già troppo tardi; noi non sappiamo cosa pensi il Ministero rispetto alla questione finanziaria, non sappiamo che cosa risponderà alla Camera quando sarà invitato a spiegare come e per qual motivo ci siamo trovati in tanto imbarazzo a spedire 15 mila uomini a Massaua, se già da più mesi eravamo in guerra. Forse la Camera stimerà opportuno di esigere una rigorosa inchiesta, la quale faccia conoscere al Parlamento ed al paese quali sono le vere condizioni dell'esercizio ed in quale stato esso si metterebbe in campagna se scoppiasse una guerra in Europa. Sappiamo bene che i più diranno essere carità di patria non svelare al mondo la nostra debolezza; ma noi crediamo invece che meglio si provveda agli interessi ed al decoro della nazione togliendo illusioni che, come si è già visto nelle piccole proporzioni della lotta coll'Abissinia, possono condurre a ben dure ed irrimediabili conseguenze.

Ma non bastano questi pericoli; se da una parte in questi ultimi anni il bilancio ha potuto ingrossarsi di una cinquantina di milioni per la ritenuta sul debito e per lo scarso raccolto dei cereali — due fatti che non forniscono certo argomento di conforto morale ed economico; dall'altro siamo minacciati da una nuova *macchia* — adoperiamo la parola dell'on. Sonnino — alla politica finanziaria.

Periodici, bene informati di solito, accennano ad una possibile *conversione forzata* delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento le quali stanno oggi sul mercato al prezzo di circa 285 lire, mentre a cominciare dal 1896 dovrebbero essere rimborsate a 500 lire.

Vi è di che arrossire sentendo i ragionamenti coi quali si intende di preparare la opinione pubblica alla perpetrazione di questa nuova *macchia*. Niente altro che si chiede se lo Stato non possa muovere causa ai propri contraenti per *lesione enorme*, e si aggiunge che « al punto di vista morale un componimento si presenterebbe *doveroso* per entrambe le parti. Il Tesoro, da un lato, avrebbe il dovere di studiarsi di attenuare, al possibile, i danni derivanti dagli errori commessi, i portatori avrebbero quello di riconoscere che è *poco onesto* ricevere 500 per quanto costa e non vale che 284 ».

Queste parole ci fanno ricordare la storia medioevale, quando i principotti, dopo avere con mille promesse e mille giuramenti estorto del denaro agli usurai (ed erano usurai appunto perchè trattavano con Principi che erano in mala fede) li regalavano di un certo numero di tratti di corda quando reclamavano il denaro promesso!

Prima di tutto è bene notare che le obbligazioni ferroviarie 3 per cento furono quotate in borsa anche 310 e quindi ad un interesse minore del 3 per cento; cioè ad un tasso quasi eguale a quello del consolidato. Poi vorremmo che i proponenti di simili conversioni forzate ci dicessero quale è il valore medio attuale delle 216 lire di guadagno che entro un *secolo* dovranno ricevere i portatori delle obbligazioni. E poi ancora vorremo domandare come mai, se vi è questo grande guadagno, da costituire una lesione enorme per lo Stato, le obbligazioni stanno a 284, e tra il pubblico, che pure ha già giacenti tanti capitali che agognano gli impieghi di Stato, non vi è disputa per entrare in possesso di questa vena d'oro che ora turba i sonni dell'on. Sonnino.

Quando si intrapresero quelle folli costruzioni

ferroviarie di cui ora sentiamo il peso, fu a lungo disputato se si dovesse emettere del consolidato o delle obbligazioni 3 per cento. Il Parlamento approvò prima la emissione del consolidato e poi modificò il proprio voto autorizzando la emissione delle obbligazioni. E così facendo il Parlamento ha creduto di tutelare meglio gli interessi della nazione; come si può parlare ora di *lesione enorme* se sono ancora vivi tanti grandi finanziari, che domani potrebbero essere ministri del Tesoro, i quali diedero il loro voto a quella legge?

Quando il senso morale riprenderà la rivincita, che cosa non si dirà dell'attentato conosciuto col nome di « emendamento Antonelli »?

Ed alla riduzione forzata dell'interesse del consolidato, proposta da un Ministro che già la qualificava una *macchia*; al tentativo dell'emendamento Antonelli; alla sparizione non ancora spiegata del *commis* che aboliva la tassa di circolazione sui titoli colpiti col 20 per cento di ricchezza mobile, si vorrebbe ora aggiungere una riduzione dell'ammortamento delle obbligazioni ferroviarie?

Tutto è possibile; ma badino bene coloro che propugnano simili metodi, che in tal modo si esauriscono le fonti del credito, si ingenera il convincimento che gli Stati abbiano la capacità di mancare alla fede pubblica, e si prepara davvero una causa per lesione enorme alla morale, alla onestà, alla rettitudine.

La *Perseveranza* che non ha fin qui mancato di sostenere, sebbene evidentemente a malincuore, la opera del Ministro Sonnino, a proposito di questa minaccia, scrive: — « Sarebbe un atto ben più meritevole di critica della riduzione della rendita, che almeno pesa ugualmente su tutti i valori pubblici. « E poichè questo modo di ragionare in un giornale autorevole può essere sintomatico, è bene opporsi « fin da principio a questi singolari procedimenti « i quali hanno per effetto di turbare il credito pubblico e privato, diffondono l'incertezza e spengono « la fede già affievolita da tante cagioni ».

GL'INFORTUNI SUL LAVORO E L'ULTIMO DISEGNO DI LEGGE

Il primo progetto di legge d'iniziativa parlamentare sugli infortuni del lavoro, presentato alla Camera dei deputati, porta la data del 17 marzo 1879, l'ultimo è quello dell'on. Barazzuoli del 13 giugno 1895 sul quale ha scritto la relazione il deputato Chimirri. Siamo dunque di fronte alla stessa questione dopo quindici anni di studi, di proposte, di discussioni, ed è probabile che ancora per qualche tempo non usciremo dalla fase del lavoro preparatorio per venire a quella della applicazione della legge. Questo lungo periodo di tentativi per la formazione di una legge sugli infortuni del lavoro starebbe già per sè a provare che la questione non ha quella urgenza e quella gravità che si sogliono attribuirle, diversamente non si potrebbe spiegare tutto questo tempo perduto in dispute più o meno necessarie e utili. Certo non potrebbe non essere assai severa la censura al nostro legislatore se effettivamente si potesse credere che la questione degli infortuni sul lavoro fosse in Italia così urgente come altrove e che una legge bastasse a risolverla.

Per conto nostro non abbiamo mai creduto nè l'una cosa nè l'altra, senza peraltro nasconderci che era utile favorire in tutti i modi l'adozione di quei provvedimenti tecnici che valgono a diminuire gli infortuni e l'esercizio della previdenza, da parte sia degli operai che degli imprenditori, per attenuare le conseguenze economicamente dolorose degli infortuni stessi. Abbiamo anzi più volte propugnato il concetto che gli imprenditori dovessero riconoscere che gl'infortuni costituiscono dal punto di vista economico un onere al quale gl'interessati nella produzione devono provvedere e quindi dovesse costituire in certo modo un elemento del costo di produzione. Se, in breve, in un dato lavoro vi è una certa media di infortuni a questa media conviene che sia provveduto in prevenzione, qualunque sia poi il metodo di assicurazione libera col

Ma, lasciando da parte la questione generale, per considerare soltanto la relazione Chimirri e il progetto quale è uscito dalle deliberazioni della Commissione noteremo che i principi suoi si riducono a questo: porre a carico esclusivo dell'intraprenditore l'onere dell'assicurazione obbligatoria. « Ciò che caratterizza il sistema italiano, scrive il Chimirri, è la parte notevole assegnata alla prevenzione, e l'aver temperato l'obbligo dell'assicurazione con la libertà della scelta dell'assicuratore. » Vedremo più innanzi, come ciò sia stato regolato nel progetto di legge di cui è parola; intanto è opportuno notare ancora una volta che ormai il famoso principio della inversione della prova è del tutto abbandonato. In cambio si è fatto strada la dottrina del rischio professionale e dell'assicurazione obbligatoria da noi specialmente dopo il limitato ricorso fatto volontariamente all'assicurazione presso la Cassa Nazionale per gli infortuni. Il Senato, nel marzo 1892, accolse quei due principi e sono essi che sono stati accolti dall'on. Barazzuoli e dalla Commissione, sul qual proposito il relatore afferma che ormai la disputa è circoscritta alla misura dall'intervento dello Stato e ai modi come assicurare alle vittime del lavoro un equo risarcimento senza gravare soverchiamente l'industria, e ciò perchè, a suo, dire nessuno contende allo Stato il diritto e il dovere di vegliare alla tutela della vita e della salute dei lavoratori. Qui ci pare che si corra troppo nell'affermare il diritto e il dovere dello Stato di vegliare alla tutela della vita e della salute dei lavoratori; perchè si pone un principio di cui probabilmente non si valutano, anzi s'ignorano, le conseguenze. Se lo Stato per adempiere a quel suo diritto e a un tempo dovere pone a carico della industria, oneri che essa non può sopportare come potrà esimersi dal venirle in aiuto coi dazi, con le sovvenzioni e i contributi? Se lo Stato deve vegliare alla tutela contro gli infortuni in quali e quanti altri casi non potrà essere accampato lo stesso obbligo in lui!

Si può essere d'accordo col relatore quando scrive che « se l'organizzazione della grande industria genera il male, giustizia vuole che essa lo ripari. E questo il fondamento giuridico del principio nuovo, conosciuto col nome di rischio professionale, che vincendo ostacoli d'ogni natura ha finito col trionfare degli scrupoli e dei pregiudizi. » Ma dall'ammettere che la industria stessa deve riparare il male cui può dar occasione all'accettare il principio che l'assicurazione debba essere obbligatoria e total-

mente a carico dell'imprenditore ci corre e di molto.

Perchè quella conclusione fosse logica bisognerebbe che gli infortuni fossero sempre dipendenti dalla organizzazione industriale, mentre è noto quanto spesso non abbiano nessuna dipendenza da quella, ma siano il frutto di trascuranza, di negligenza, di omissione di qualche cautela o di esecuzione erronea di qualche atto. In cotesto caso obbligo giuridico in chi tiene presso di sé l'operaio di indennizzarlo dal danno derivante dal fatto di lui non si saprebbe riconoscere neanche coi nuovissimi postulati del diritto, e tanto meno potrebbe parlarsi di assicurazione obbligatoria a carico esclusivo dell'imprenditore. Vi sono è vero altri infortuni che possono derivare non già dal fatto dell'operaio, ma dalle condizioni tecniche della industria, come lo scoppio di una caldaia, e in tali casi il diritto alla indennità non può che apparire legittimo. Ciò fu sempre ritenuto in applicazione delle norme del diritto comune, ma questo ormai non basta più ci dicono i fattori dell'assicurazione obbligatoria. « Il lavoro, come la guerra ebbe in ogni tempo le sue vittime, scrive il Chimirri; *all'riparazione del danno provvedeva adeguatamente il diritto comune quando gl'infortuni erano rari e cagionati quasi esclusivamente dalla colpa umana.* Ma l'organizzazione dell'industria moderna, mettendo innumerevoli masse di operai a contatto ed in lotta con le forze elementari della natura genera quella lunga serie di fermenti e di morti che si vanno tutti i giorni riproducendo con fatale regolarità ad onta della più oculata previdenza. La statistica discriminando le varie cause degli infortuni, dimostrò che poco più del terzo può riferirsi a colpa degli operai e degli industriali; il 70 per cento è occasionato dal rischio professionale.

È questa grande massa di infortuni irrisarcibili, dovuti al caso e alla forza maggiore, che commuove l'opinione pubblica e domanda efficace provvedimento, non già la cifra pressochè trascurabile degli infortuni colposi. L'istituto giuridico della responsabilità civile, o che si fondi sulla vecchia dottrina della *colpa aquiliana* o sulla nuovissima della *colpa contrattuale*, non può estendersi senza snaturarlo oltre i casi addebitabili per l'uno o per l'altro verso ai committenti.

Restringendo il problema degli infortuni nell'augusta cerchia della responsabilità civile la soluzione diventa impossibile, ovvero assurda ed insufficiente. Una soluzione equa, razionale, comprensiva non si ottiene altrimenti che abbandonando le norme inflessibili del diritto privato per far posto ai criteri dell'equità sociale, ch'è la giustizia applicata ad una sfera di relazioni più larghe e più complesse. »

Dunque, prima, quando gl'infortuni erano rari, il diritto comune era anche sufficiente, ora invece non solo si vorrebbe, potendo, invertire il diritto comune, ma si vogliono imporre obblighi tassativi anche nei casi nei quali si ammette che l'infortunio, può essere effetto della colpa dell'operaio. Sieno pure questi casi e gli altri che derivano da colpa degli industriali nella proporzione del 30 per cento, sta il fatto che ve ne sono e basterebbe questa semplice considerazione perchè si dovesse ammettere che è giusto concorra nelle spese per l'assicurazione anche l'operaio; invece si è ormai messo da parte questo criterio e si è fatto il gran passo decisivo ponendo tutto a carico degli industriali.

È ammissibile che la grande industria o meglio lo sviluppo moderno dei mezzi di produzione abbia accresciute le possibilità degli infortuni, ma sarebbe invece da provare che il diritto comune sia diventato insufficiente, inadeguato. Noi crediamo che tale non sarebbe quando al diritto comune corrispondessero gli organismi giudiziari, consapevoli dei problemi che vanno sorgendo, pronti ad applicare le leggi, animati dallo spirito del rispetto dei diritti in tutti e in tutto. Ma pur troppo ciò non è, lo riconosciamo senza ambagi, ed è la insufficienza e la scarsa dottrina della magistratura che spiega certe tendenze legislative, certe proposte, le quali col diritto comune saviamente applicato non avrebbero alcun motivo di sorgere. Però è ben strano che per riparare a questo stato di cose si faccia violenza ai principi fondamentali che reggono il consorzio civile e si mettano a carico dei cittadini obblighi che hanno una base assolutamente fittizia e sono violazioni aperte della libertà individuale, violazioni volute in omaggio a un opportunismo assai discutibile, perchè cioè non si è saputo o voluto applicare il diritto comune. Così si crea un diritto speciale che recherà benefici più illusori che reali agli operai. La legge potrà porre l'onere dell'assicurazione a carico degli industriali, ma fino a tanto che non commetterà l'altro errore di fissare i salari non potrà impedire che quell'onere sia addossato anche agli operai colla diminuzione delle mercedi. In tal modo vi sono tutte le probabilità che esso sia assai male distribuito, sia nei riguardi degli stessi operai, i quali dovrebbero sentire le conseguenze delle trascuranze, delle negligenze, delle omissioni e degli errori propri, sia tra industriali e operai per la tendenza nei primi a far contribuire i secondi nelle spese per l'assicurazione.

Si può credere, ponendo alcuni principi e giustificandoli con alcuni fatti più o meno esatti di risolvere la questione; ma è una illusione e null'altro; in sostanza se ne fanno sorgere molte altre, soltanto si lasciano da risolvere ai posteri, metodo facile, oggi assai in voga fra i nostri legislatori.

Vedremo in altro articolo le disposizioni fondamentali del disegno di legge, poichè pare lo si consideri come il migliore risultato degli studi compiuti negli ultimi tre lustri.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO

nei primi undici mesi del 1895

Molto probabilmente il bollettino che ci darà il movimento di tutto l'anno, non sarà pubblicato che tardi, dovendo la Commissione per i valori della dogana rivedere i prezzi e dovendo poi essere fatti i relativi calcoli. È quindi opportuno esaminare con una certa larghezza il movimento degli undici mesi, il quale non potrà del resto essere sensibilmente modificato nella proporzione dal mese di dicembre.

Cominciamo dalle cifre complessive.

Il totale del commercio, esclusi i metalli preziosi, ha dato nei cinque ultimi anni per gli undici mesi le seguenti cifre:

1891.	1,809,108,449
1892.	1,938,306,871
1893.	1,960,394,166
1894.	1,906,519,346
1895.	2,000,267,245

Vi è adunque una ripresa di quasi 100 milioni a paragone del 1894; e quella del 1895 è la più alta cifra del quinquennio. È probabile che alla fine dell'anno si raggiungano 2250 milioni, la qual cifra non è stata superata che nel 1889. E se si tien conto delle cause straordinarie di perturbazione che influirono sopra il movimento di alcune annate, si può dire che il 1895 rappresenta una delle cifre più alte del movimento commerciale italiano.

Rispetto a quest'ultimo periodo è da considerarsi che, dopo la violenta perturbazione prodotta dalle conseguenze della tariffa 1887, si era verificata una depressione che avrebbe avuto il suo massimo nel 1891 ed a cui prima lentamente e nel 1895 con più vigoria si è riparato negli anni successivi.

Considerata la importazione singolarmente, essa ci dà nel quinquennio, sempre per undici mesi:

1891.	1,024,187,693
1892.	1,069,734,099
1893.	1,095,434,636
1894.	972,728,589
1895.	1,087,167,905

Come si vede la tendenza è all'aumento, ed il 1895 dà già 114 milioni più del 1894; la depressione della importazione che si era ottenuta dapprincipio colla tariffa doganale del 1887 e colla rottura del trattato di commercio colla Francia, è andata mano a mano annullandosi e siamo in via di ritornare a quelle alte cifre che erano appunto state invocate per giustificare l'aumento del protezionismo.

Per contro la esportazione presenta negli undici mesi del quinquennio le cifre seguenti:

1891.	784,920,756
1892.	868,572,082
1893.	864,959,530
1894.	933,790,757
1895.	913,099,340

Come i lettori ricordano le riforme doganali del 1887 hanno soprattutto danneggiata la esportazione italiana che dal miliardo, intorno a cui aveva sempre oscillato dal 1871 al 1887 scese a meno di 900 milioni negli anni successivi; il 1894 pareva avesse riconquistata la cifra perduta, ma il 1895 segna una depressione, la cui importanza non è grande, a vero dire, poichè si riduce a 20 milioni in undici mesi, ma può essere indizio di un ristagno degno di attenzione.

Veniamo ora ai metalli preziosi il cui movimento è influito, come è noto, da due cause principali: — il movimento dei debiti e crediti dello Stato; — i saldi commerciali e finanziari.

Negli undici mesi di ciascun anno del quinquennio si hanno le seguenti cifre:

	Importazione	Esportazione
1891. ...	49,195,300	58,789,600
1892. ...	39,387,000	51,028,700
1893. ...	39,524,600	89,564,300
1894. ...	104,950,500	20,106,500
1895. ...	6,500,600	18,688,100

La grossa cifra di importazione di metalli preziosi nel 1895 è, come si sa, causata dal riscatto degli spezzati d'argento che si trovavano all'estero e che

ci furono rinviati per una somma di circa 80 milioni. Tolto questo le statistiche, doganali indicano una continua eccedenza della uscita sulla entrata dei metalli preziosi. Va bene però ricordare che le statistiche doganali non danno, specialmente per le monete, cifre che possano essere attendibili, nemmeno comparativamente.

In ogni modo neanche questa parte degli scambi internazionali si mostra a noi favorevole; la altezza del cambio del resto è indizio evidentemente che il movimento monetario è maggiore nella importazione che non sia nella esportazione.

Ed ora diamo il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 novemb. dell' anno 1895	Differenza col 1894
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	27,341,668	- 792,408
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	70,680,557	+ 5,667,577
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	45,841,254	+ 3,484,669
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	27,569,557	+ 4,834,001
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	24,426,895	+ 5,734,279
VI.	Cotone.....	124,730,199	- 4,372,605
VII.	Lana, crino e pelli.....	74,732,377	+ 11,019,435
VIII.	Seta.....	120,844,430	+ 26,092,472
IX.	Legno e paglia.....	38,812,530	+ 2,942,606
X.	Carta e libri.....	11,212,282	+ 753,655
XI.	Pelli.....	37,446,081	- 6,712,909
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	125,924,255	+ 12,276,400
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	445,090,354	- 6,005,865
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	135,645,334	+ 44,131,175
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	92,830,163	+ 14,085,097
XVI.	Oggetti diversi.....	14,039,977	+ 1,401,037
	Totale delle prime 16 categorie	1,087,167,905	+ 114,439,316
XVII.	Metalli preziosi.....	6,500,600	- 98,499,900
	Totale generale....	1,093,668,505	+ 15,989,416

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 novemb. nell' anno 1895	Differenza col 1894
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli.....	90,535,018	- 23,141,376
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	6,021,949	+ 993,813
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	32,958,371	- 272,193
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	14,168,096	+ 4,956,575
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	53,228,550	+ 6,605,117
VI.	Cotone.....	24,017,208	- 6,247,407
VII.	Lana, crino e pelli.....	12,236,740	+ 185,121
VIII.	Seta.....	306,318,404	+ 19,137,556
IX.	Legno e paglia.....	35,941,484	+ 2,209,758
X.	Carta e libri.....	7,400,479	+ 721,717
XI.	Pelli.....	24,282,886	+ 9,875,934
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	24,553,922	- 13,223,880
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	45,903,831	+ 2,309,832
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	95,340,129	- 8,680,670
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	124,750,865	+ 8,622,919
XVI.	Oggetti diversi.....	15,441,708	+ 1,497,575
	Totale delle prime 16 categorie..	913,099,340	- 20,691,447
XVII.	Metalli preziosi.....	18,688,400	- 11,418,400
	Totale generale....	931,787,440	- 32,109,817

Ed ecco la tabella delle riscossioni doganali:

Titoli di riscossione	1895	1894	Differenza
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'importazione	211,246,447	185,236,687	+ 26,009,760
Dazi di Esportazione	4,106,943	3,949,393	+ 156,550
Sopratasse di fabbricazione.	2,331,007	2,127,096	+ 203,911
Diritti di bollo.	950,602	936,289	+ 35,687
Diritti marittimi	5,322,466	5,135,452	+ 187,014
Proventi diversi	740,331	647,448	+ 92,883
Totale	224,697,796	198,082,365	+ 26,615,431

IL NUOVO ORO AFRICANO ¹⁾

VI.

Qualunque sia l'avvenire della produzione aurifera del Transvaal è intanto un fatto fuori d'ogni contestazione che il nuovo oro africano ha fatto sorgere numerose compagnie e ha assorbito nell'acquisto dei terreni, nell'impianto delle imprese, nelle spese d'esercizio, capitali ingenti, senza parlare di quelli perduti in tentativi infruttuosi. Col progredire della estrazione dell'oro, con le probabilità di ottenerlo anche a profondità notevoli, le società minerarie andarono aumentando di numero e di potenza economica e lo studio delle loro vicende offrì materia a molte ricerche e a non poche discussioni. Limitandoci a considerare il Rand, che è il distretto minerario veramente importante, troviamo che nel novennio dal 1887 al 1895 la produzione di oro si ragguagliò in totale a 800 milioni di franchi circa. Riferendosi al peso si trova che fu di 18,790 oncie nel 1887 e di oltre 2 milioni di oncie nel 1895, in totale si sono già estratte dal Witwatersrand oltre 8 milioni e mezzo di oncie. L'aumento della produzione fu costante, ma specialmente nel 1889 e nel 1892 fu assai sensibile, essendo quasi raddoppiata in quegli anni rispetto all'annata precedente. Così le compagnie minerarie produttrici oro nel Rand che nel 1887 erano 14, salirono a 52 nel 1889 e a 59 nel 1892, poi alcune si fusero altre scomparvero, sicchè nel 1° semestre 1895 erano scese a 45.

La principale compagnia è la Robinson, la quale ha prodotto fino al 1° luglio 1895, 749,636 oncie d'oro, seguono la Langlaagte Estate con 581,189, la Crown Reef con 443,089, la Primrose con 326,868, la Simmer and Jack con 252,703, la Ferreira con 250,947, la City and Suburban con 250,551, la Durban Roodepoort con 241,072, la Jumpers con 229,108, la Geldenhuis Estate con 221,210 oncie ²⁾.

A larghi tratti lo sviluppo della produzione aurifera si può riassumere così. Nei primi quattro anni (maggio 1887 - giugno 1891) periodo che comprende la infanzia della industria e naturalmente è contraddistinto dai tentativi e dalla incertezza, l'incremento della produzione fu lento e assai oscillante. Durante quel periodo l'oro estratto salì a 55,000 oncie con l'aumento medio di circa 13,000 oncie l'anno. Nel luglio 1891 cominciò un rapido sviluppo nella produzione dell'oro che continuò fino al giugno 1892 e in questo periodo da 55,000 oncie si andò a 101,000.

¹⁾ Vedi numero precedente.

²⁾ Vedi HATCH e CHALMERS op. cit. chapter XII.

Dopo 10 mesi di movimenti irregolari che fecero progredire il prodotto mensile soltanto di alcune migliaia di oncie si manifestò un altro periodo di espansione. Esso cominciò col maggio 1893 e continuò senza interruzione, con la eccezione di un regresso nel settembre 1893, sino alla fine del settembre 1894 periodo di 17 mesi durante i quali il prodotto mensile salì da 108,000 a 172,000 oncie, ossia crebbe del 60 per cento. L'aumento continuò poi in modo più lento con fluttuazioni intermittenti e nel giugno 1895 fu raggiunta una delle più alte cifre, cioè 200,944 oncie, sorpassata poi da quella dell' agosto.

La produzione dell'oro è aumentata, dal 1887, in misura lenta ma continua, anche nel totale generale del mondo intero e a questo aumento hanno portato il loro contributo non solo il Rand e gli altri distretti auriferi del Transvaal, ma anche l'Australia e l'America. Verso il 1840 la produzione annuale dell'oro raddoppiò subitamente in seguito alla scoperta delle miniere dell'Oural e si elevò a 190 milioni di franchi, per alcuni anni rimase presso che invariata, poi la scoperta delle alluvioni aurifere della California e della Australia fece quadruplicare il prodotto dell'oro che dal 1852 al 1860 va salendo così da raggiungere i 720 milioni di franchi. A partire da quell'epoca, fatta eccezione del quinquennio 1866-70 si nota una costante diminuzione fino al 1887. Quando si credeva e temeva che l'oro divenisse sempre più raro, intervenne il Transvaal. Nel 1891 la produzione totale toccò i 650 milioni, dei quali 66 milioni sono stati estratti dal Rand; nel 1892, 731 milioni, di cui 110 sono stati forniti dal Rand; nel 1893, 134 sopra 785 milioni provennero dal Rand; nel 1894 184 sopra 875 milioni. E, come si vede, l'aumento non proviene tutto dal Rand.

Il Rand è stato proclamato terreno minerario nel settembre 1886. Al 1° novembre 1888 esistevano già 171 Compagnie minerarie nel Transvaal aventi il capitale nominale di 242 milioni; al 1° aprile 1889 il numero delle Compagnie si era elevato a 274 aventi il capitale di 535 milioni; al 1° gennaio 1895 se ne contavano 906 con 1,301,297,000 franchi di capitale ¹⁾.

¹⁾ In mancanza di notizie più recenti, ecco il numero e il capitale nominale delle compagnie minerarie del Transvaal secondo il sig. Aubert, console di Francia a Pretoria:

Numero	Indicazione delle compagnie	Capitale nominale Franchi
67	Per l'esercizio delle miniere e proprietà di Lydenburg.	101, 275, 000
268	Per l'esercizio delle miniere nel distretto De Kaap e a Moodie.....	230, 900, 000
260	Per l'esercizio delle miniere Zoutpansberg e Waterberg	235, 666, 750
134	Per l'esercizio delle miniere a Komati.....	29, 925, 000
70	Per l'esercizio delle miniere a Malmani.....	18, 517, 000
240	Per l'esercizio delle miniere a Klerksdorpe e Potchefstrom	191, 220, 250
906	Per l'esercizio delle miniere nel Witwatersrand e nel Heidelberg.....	1, 301, 297, 000
50	Per la coltivazione d'altre zone aurifere.....	19, 857, 675

Si aggiunga che il numero delle Compagnie è considerevolmente aumentato anche nel 1895, quantunque sia stato l'anno della crisi dei valori minarari. Ma più importante a conoscersi del numero delle Compagnie, alle quali ha dato origine il nuovo oro africano, è il sapere quante sono quelle che danno un dividendo e di quale entità esso è stato ed è tuttora. Del migliaio, quasi, di Compagnie operanti o comunque esistenti nel Rand, solo 42, secondo quanto afferma uno scrittore anonimo ²⁾, produrrebbero oro, ossia una, circa, sopra venticinque. E 29 Compagnie soltanto distribuiranno un dividendo per l'anno testè chiuso. Dal 1887 al 1894 sono stati ripartiti circa 110 milioni di franchi come dividendo; e siccome il prodotto lordo è stato di 600 milioni, ne risulta che gli utili dell'esercizio sono sul totale appena del 19 per cento.

Maggiori notizie intorno ai dividendi recano gli autori dell'opera *The Gold Mines of the Rand*, i quali danno anzi un prospetto dei dividendi pagati dalle compagnie minerarie aurifere del Rand dal 1887 in poi; si trovano elencate in quel quadro 42 compagnie fondate naturalmente in anni differenti. Tre sole hanno dato nel 1887 un dividendo e cioè la Jumpers del 3 per cento, la Jubilee del 25 per cento, e la Wemmer del 37 per cento; successivamente il

Numero	Indicazione delle compagnie	Capitale nominale Franchi
41	Per l'esercizio delle miniere di carbone.....	44, 175, 000
28	Per l'esercizio delle miniere d'argento, di rame, di diamanti e di mercurio.....	37, 281, 250
18	Per l'esercizio delle miniere e dei terreni nel Swaziland	79, 331, 250
103	Compagnie che hanno interessi nel paese.....	189, 745, 625
		<hr/>
82	Compagnie minerarie e fondiarie che non hanno un centro d'operazione determinato nell'Africa australe	2, 479, 242, 300
2,267		<hr/>
		67, 835, 000
		<hr/>
		2, 547, 077, 300

Quanto al luogo della loro costituzione si aveva questa classificazione:

Compagnie costituite in Inghilterra.....	Capitale
Nelle colonie vicine. (del Capo, Natal)	921, 888, 925
In altri paesi esteri.....	320, 628, 750
Nella Repubblica Sud Africana principalmente con capitale estero.....	29, 125, 000
	<hr/>
	609, 737, 500
	<hr/>
	Fr. 1, 881, 380, 175
Compagnie delle quali s'ignora il paese d'origine.....	665, 697, 125
	<hr/>
	Fr. 2, 547, 077, 300

²⁾ Vedi l'*Illustration* del 21 dicembre 1895, p. 519. Il supplemento ebdomadario dell'*Economiste européen* (n. 209^{bis} 15 gennaio 1896) fornisce alcune notizie sulle società minerarie sud-africane nel 1895; da esse si rileva che a Londra la creazione di nuove società minerarie e di esplorazione ha assunto l'anno scorso una importanza predominante.

numero delle compagnie andò crescendo e con esso la somma distribuita. Ecco l'ammontare dei dividendi distribuiti e il numero delle compagnie che hanno dato dividendo ai loro azionisti e di quelle che in ciascun anno sospesero o cominciarono a darlo:

ANNI	Numero delle compagnie che hanno dato dividendi	Ammontare dell'annuale dividendo distribuito	Numero delle compagnie che sospesero di dare il dividendo in ciascuno degli anni	Numero delle compagnie che cominciarono a dare il dividendo in ciascuno degli anni
1887.....	3...	21,435...	—	3
1888.....	17...	101,460...	1	15
1889.....	17...	425,453...	8	7
1890.....	8...	213,856...	18	1
1891.....	17...	455,975...	13	4
1892.....	21...	900,171...	14	5
1893.....	22...	897,162...	15	2
1894.....	22...	1,489,307...	18	3
1895 (1.° sem.)	25...	1,094,467...	17	2

Totale... St. 5,589,286

La compagnia che ha dato più regolarmente il dividendo è la *Jubilee*, la quale dal 1887 al 1895 ha fatto 51 distribuzioni di utili ammontanti al 30 giugno u. s. a 160,477 sterline, pari al 455 per cento del suo capitale; viene poi la *Worcester* e la *Crown* che hanno distribuito dividendi, senza interruzione, dal 1888 in poi, la prima ha fatto 22 pagamenti ammontanti al 217 1/2 per cento del capitale e la seconda 14 pari al 269 per cento. Ma la maggior somma di utili l'ha distribuita la *Robinson*, la quale in 15 volte ha dato 1,223,337 sterline, pari al 45 per cento del capitale; la *Durban Roodepoort* ha pagato finora 285,083 in 30 volte, ossia il 251 per cento del capitale, la *City and Suburban* distribui 199,914 sterline in 14 pagamenti ossia il 255 per cento del capitale, la *Simmer and Jack*, 166,800 sterline in 16 pagamenti pari al 160 per cento, la *Meyer and Charlton*, 167,769 sterline in 15 pagamenti, pari al 250 per cento, la *Geldenhuis Estate*, 119,500 sterline in 8 pagamenti pari al 115 per cento, la *Nigel*, 267,950 sterline in 13 pagamenti pari al 167 1/2 per cento, e la *Ferreira*, 287,000 in 9 pagamenti pari al 525 per cento del capitale.

L'aumento degli utili netti delle compagnie dipenderà in seguito non soltanto dall'incremento nella quantità d'oro estratto, ma anche dalle economie che potranno essere realizzate nelle spese di estrazione. E poichè la produzione del Rand nel 1894 è aumentata soltanto del 40 per cento circa, mentre i dividendi complessivamente sono cresciuti del 65 per cento conviene credere che sulle spese di esercizio siano già state fatte sensibili economie. Queste infatti possono verificarsi nel prezzo della dinamite, la quale è adoperata nelle operazioni di scavo, in quello del combustibile, nei salari degli indigeni, senza parlare delle economie che potranno derivare da miglioramenti generali della industria, e dallo sviluppo delle operazioni compiute dalle singole compagnie, sviluppo che permetterà di distribuire le spese generali sopra una maggior quantità di minerale aurifero.

Il capitale nominale complessivo delle miniere del Witwatersrand, escluse parecchie compagnie *deep level*, al 19 giugno 1895 ammontava a 20,140,100 sterl. (503 milioni e 1/2 di franchi) della qual somma erano state emesse 18,984,377 sterline (474 milioni e mezzo

di franchi), ma il valore di quelle azioni quotate dal mercato era tre volte superiore, perchè allo *Stock Exchange* di Johannesburg a quell'epoca si calcolava di 62,170,107 sterline ossia di 1 miliardo e mezzo circa. E siccome le compagnie *deep level* non comprese in quel calcolo avevano un valore di borsa ascendente, secondo i due citati autori inglesi, a circa 20 milioni di sterline così la valutazione di mercato delle azioni, minerarie del Rand raggiungeva in cifra tonda gli 80 milioni di sterline (2 miliardi di franchi).

Chiederemo queste note sulla parte finanziario, rammentando la crisi del passato novembre, prodotto naturale delle esagerazioni, alle quali si era lasciata andare la speculazione. Ecco il confronto dei corsi di compensazione negli ultimi cinque mesi e le quotazioni nei giorni 9 e 20 novembre per alcune azioni negoziate a termine, alla *coulisse* della Borsa di Parigi.

	2 Settembre	2 Ottobre	2 Novembre	9 Novembre	20 Novemb.	2 Dicembre	2 Gennaio	Differenza tra il dicembre e il gennaio.
Simmer and Jack...	580	620	660	610	590	600	450	-150
Ferreira	467	505	440	400	436	445	370	-75
Robinson	290	277	250	210	237	245	220	-25
Randfontein.....	102	103	80	50	58	65	50	-15
Langlaagte.....	180	175	140	110	125	137	50	120
Goldfields	425	475	425	335	292	320	250	-70
Geldenhuis.....	185	160	135	110	120	120	85	-35
Buffelsdoorn.....	235	230	160	92	94	100	95	-5
Kleinfontein.....	150	160	110	75	9	100	76	-24
Durban Roodepoort.	172	150	125	100	100	107	50	85
Chartered.....	215	217	135	107	110	155	100	-55
Transvaal Land....	30	110	60	38	40	40	30	-10
Mozambique.....	65	70	40	21	28	25	25	0
Mossamedès.....	50	47	22	15	18	25	12	50
Sheba.....	63	60	40	30	38	42	50	32
Oceana.....	106	87	55	36	38	47	50	35

È facile rendersi conto, da queste cifre, delle perdite enormi subite dagli acquirenti a contanti e a termine. Ma il disastro è ancor maggiore se si considera una folla di piccole azioni che sono state introdotte a Parigi nel mercato bancario (*marché en banque*) e a Londra allo *Stock Exchange*¹⁾. Alcune

¹⁾ Il quadro seguente tolto dall'*Economist* di Londra, 28 dicembre 1895, dimostra col confronto tra le quotazioni della fine di dicembre 1894 e 1895 e i corsi più alti raggiunti nel periodo della più sfrenata speculazione, del boom come dicono gli inglesi, le fluttuazioni subite dai principali valori minerali sul mercato inglese:

	Ultimi corsi del 1895	Ultimi corsi del 1894	Corsi più alti nel 1895
Block B (Langlaagte)....	1 3/4	5/8	3 3/16
Buffelsdoorn	3 1/8	3 3/4	9 1/4
Champ d'or	2 5/8	4 3/8	5 1/16
City and Suburban (11re st.)	4 1/8	4 3/8	8
Croesus (New).....	1 1/2	2 3/8	3 1/2
Crown Reef.....	9 5/8	10 1/4	12 7/8
De Beers Diamond.....	22 7/8	19 1/4	32 1/2
Durban-Roodepoort.....	7	7 3/8	8 15/16
East Rand.....	4 1/2	2 3/4	12 5/8

azioni scese a corsi molto inferiori a quelli della prima metà del 1895 potranno forse rialzarsi, ma la febbre che assalì la speculazione sulle miniere non avrà per questo portato danni minori alla economia dei paesi che impiegarono parte dei loro capitali nelle imprese minerarie del Transvaal. Le ferite potranno essere, forse, rimarginate nell'avvenire, intanto però hanno indebolito sensibilmente i mercati inglese e francese e non è tolta la possibilità di nuovi accessi febbrili e di nuove scosse al mercato dei valori minerari.

Rivista Economica

La relazione del Senato per il Credito fondiario — Le emissioni nel 1895 — Le ferrovie dell'Argentina — Per le emissioni in Germania.

La relazione al Senato per il Credito fondiario. — È stata pubblicata la relazione dell'onorevole Balestra sul progetto presentato dall'on. Barazzuoli al Senato per modificare la legge del Credito fondiario.

Scopo del progetto è questo:

Rendere la procedura più spedita, alleggerire alcuni diritti fiscali, rafforzare il credito degli Istituti collo sgravarli da taluni oneri soverchi, tale è lo scopo del presente progetto di legge.

Osserva l'onorevole relatore:

« Una provvida istituzione per la pubblica economia, quale è quella del credito fondiario, per quanto sorretta da buone leggi isterilisce o si snatura se la medesima non è penetrata nella coscienza

del paese e se l'ambiente in cui si deve svolgere non si mostri propizio.

« L'ammontare dei mutui fondiari di fronte alla gran mole degli altri debiti ipotecari e lo scopo a cui servì la maggior parte dei mutui fondiari, mostrano ad evidenza che il credito fondiario non ha avuto una larga diffusione nel nostro paese e che poco ha risposto al suo vero scopo. Poichè nella generalità dei casi si è ricorso ai crediti fondiari non già per dare incremento e migliorare la proprietà fondiaria, bensì per puntellare patrimoni già oberati, accelerandone la rovina. La troppa facilità degli istituti di credito ad accordar mutui, la poca sincerità delle perizie nocquero agli istituti e le sopravvenute crisi edilizie ed agrarie fecero il resto.

« Peggio poi si operò coll' accordare molto improvidamente l'esercizio del credito fondiario anche agli istituti di emissione, i quali riunendo sotto la stessa direzione istituzioni d'indole e di scopo diversissimo, oltre alla troppa condiscendenza nell'accordare mutui non ostacolata da deficienza di mezzi, si valsero di frequente della istituzione del credito fondiario per trasformare in mutui fondiari i crediti malfermi, provenienti da operazioni bancarie; per guisa tale che queste istituzioni coll'intendimento di aiutarsi a vicenda concorsero invece a disestarsi.

« Ond'è che l'istituzione del credito fondiario, la quale presso altre nazioni ha avuto un largo e proficuo svolgimento come più specialmente si è verificato in Prussia, ove ebbe la sua culla e servì a sistemare la proprietà fondiaria devastata dalla guerra di trent'anni, presso di noi invece ha fatto prova assai mediocre. »

Sono proposte dall'Ufficio centrale alcune modificazioni al progetto approvato dalla Camera.

Per i mutui superiori alle lire 10 mila, il Governo ripete la riserva, che già trovasi nella legge in vigore, di poter ridurre da 15 a 10 centesimi per ogni 100 lire di capitale la tassa da soddisfarsi al pubblico erario.

Sta peraltro in fatto che dalla costituzione degli Istituti di credito fondiario, il Governo non si è mai valso di questa facoltà, nè è detto nel primo articolo nè in altro, in quali casi e con quali norme vorrebbe servirsene.

L'ufficio centrale si limita a proporre che il Governo debba determinare queste norme nel Regolamento e che le medesime debbano essere d'ordine generale.

Nel secondo articolo del progetto è fatta facoltà all'istituto di credito fondiario, nel caso di ritardato pagamento, di chiedere *esecutivamente* il pagamento integrale di ogni somma ad esso dovuta, a differenza di quanto dispone il corrispondente articolo della legge vigente (articolo 8 della legge 22 febbraio 1885) che in tale caso dà soltanto la facoltà di chiedere *immediatamente*.

Proponesi che dopo le parole *L'Istituto può chiedere, ecc.*, siano aggiunte queste altre: *per i nuovi contratti*.

Le modificazioni che l'Ufficio centrale propone nel terzo articolo riflettono la forma tanto rispetto ad una maggiore proprietà di dizione, quanto rispetto ad una distribuzione più razionale degli alinea.

Altre modificazioni sono proposte agli articoli 6, 11, 13, 15, 28.

Proponesi dall'Ufficio centrale il seguente ordine del giorno:

	Ultimi corsi del 1895	Ultimi corsi del 1894	Corsi più alti nel 1895
	L. st.	L. st.	L. sterline
Ferreira	15 1/2	15 3/4	22
Goldenhuis Deep	5 1/2	7 1/4	4 1/4
Goldenhuis Estate	3 3/4	6 3/8	7 1/2
Glencairn	3 7/8	3 7/8	4 7/8
Goldfields Deep	5 5/8	4	14
Henry Nourse	4 3/4	5 7/8	8 1/16
Heriot	7 7/8	8 1/4	12 1/2
Jagersfontein (New)	8 3/8	8 3/4	12
Jubilee	8	9 1/4	12 1/8
Jumpers	7	6 1/4	8 7/8
Kleinfontein (New)	3 1/8	3 7/8	8 3/4
Knight's	4 3/8	3 3/8	11 1/4
Langlaagte Estat	5 1/8	4 1/4	7 1/4
May Consolidated	2 3/4	2 1/4	4 5/16
Meyer and Charlton	5 1/8	7	8 1/4
Modderfontein	6 7/8	10	17 7/8
New Chimes	2	2 7/8	4 5/16
New Primrose	6	6 1/8	8 5/16
New Reitfontein	3 5/8	3 3/4	6 3/8
Nigel	3 7/8	5 1/2	8 7/16
Orion (New)	3 1/8	3 3/8	5 1/8
Paarl Central	1 1/8	1 1/2	2 7/8
Princess Estate	2 3/4	2	4 1/2
Rand Mines	21 1/4	22 1/8	45 1/2
Robinson	8 3/4	7 3/4	11 1/2
Simmer and Jack	20	13 1/2	23
Transvaal Gold	4 5/8	3 1/2	10 7/8
Van Ryn	5	5	11
Village Main Reef	4 3/4	6	9 1/2
Wemmer	9 1/4	6 1/4	13 1/8
Wolhuter	6 3/4	5 3/8	12

« Il Senato fa voti perchè, ove non si creda di proporre per ora modificazioni all' intero Codice di procedura civile, quanto meno ne vengano sollecitamente proposte allo scopo di rendere più semplice, più breve e meno costoso il procedimento di espropriazione forzata. »

Le emissioni in Inghilterra nel 1895. — Pubblichiamo un riassunto delle emissioni di titoli cui prese parte il mercato inglese nell' anno 1895, raggruppate per categoria a seconda cioè dello scopo cui era diretta la operazione finanziaria.

Prestiti esteri	L. 490,800,000
» coloniali	» 227,037,000
Municipi inglesi	» 176,390,000
» esteri	» 19,200,000
Ferrovie inglesi	» 168,500,000
» estere	» 259,000,000
Banche	» 37,250,000
Miniere Sud-Africane	» 120,200,000
» West-Australiane	» 169,800,000
» altre	» 80,107,500
Possessi coloniali ed esplorazioni	» 163,892,500
Birrerie e distillerie	» 141,132,500
Comp. per acquisto di private	» 69,982,500
Comp. commerciali	» 35,690,600
Teatri	» 29,292,500
Comp. d'acque e illuminazione	» 33,850,000
Varie	» 293,355,000

Totale L. 2,515,480,600

Sono adunque 2515 milioni richiesti al credito pubblico. Se togliamo da questa cifra i prestiti per conversione di debiti esistenti e quelli per municipi, sono circa due miliardi lanciati in nuove intraprese industriali e commerciali.

È rimarchevole che alle miniere dell' Africa- australe ed in altri punti sono affluiti, soltanto nel 1895, 400 milioni.

Ed ora ecco un confronto delle emissioni del 1895 cogli anni precedenti :

1892	L. 2,028,425,000
1893	» 1,228,025,000
1894	» 2,295,875,000
1895	» 2,515,480,600

Le ferrovie dell' Argentina. — Nella Repubblica Argentina esistono attualmente 30 linee di ferrovie, dello sviluppo totale di 14,072 km.

Le principali linee sono riunite nel seguente prospetto :

	Capitale	Lunghezza
Buenos-Ayres Gran-Sud . fr.	391,423,785	km. 2,250
Buenos-Ayres-Rosario . . .	» 216,985,430	» 1,475
Provincia Santa-Fè	» 92,507,500	» 1,306
Central Argentino	» 253,442,485	» 1,236
Central Cordoba	» 105,000,000	» 884
B. A. Oeste	» 249,425,315	» 704
Buenos-Ayres-Pacífico . . .	» 69,057,080	» 685
San Cristobal-Tucuman . . .	» 60,129,945	» 650
Prov. Entre Riano	» 80,905,200	» 611
Central Norte	» 115,228,900	» 398

Il prezzo medio di chilometro di linea a 156,000 franchi. Il capitale totale impiegato ammonta a 2,195 milioni di franchi di cui 225 per le linee dello Stato, 430 milioni per le linee con garanzia ed il rimanente per le imprese puramente private.

Il prodotto lordo di queste 30 linee è stato, nel 1894, di 370,119,585 franchi; le spese furono di 212,057,550 franchi.

Sicchè l' utile ammontò a 158,062,035 franchi.

Per le emissioni in Germania. — Con l' approvazione del Collegio degli anziani, il Commissariato della Borsa di Berlino ha recentemente prescritto delle nuove regole relative ai prospetti dell' emissioni. Fino ad ora questi prospetti non erano pubblicati integralmente che in un ristretto numero di giornali, negli altri non comparivano che in forma di estratti.

Inoltre si pubblicavano, soprattutto negli ultimi tempi, buon numero di prospetti senza che fossero stati presentati al Commissariato di Borsa, avendo gli emittenti le loro buone ragioni per non introdurre i loro valori che sul mercato libero.

Per questi motivi il Commissariato di Borsa ha risoluto di esigere dalle Case emittenti che aggiungano alla pubblicazione integrale dei prospetti la dichiarazione, che in forza del prospetto di emissione il titolo in questione è stato ammesso alle negoziazioni alla Borsa di Berlino ed, eventualmente, alla quotazione nella parte ufficiale del listino ed è stato messo in sottoscrizione dal firmatario del prospetto o collocato sul mercato.

Poichè questa dichiarazione non può essere ammessa sopra degli estratti di prospetti approvati, nè sopra dei prospetti non approvati, così in avvenire tutte le pubblicazioni di prospetti fatte senza dichiarazione saranno segnalate, pel solo fatto dell' assenza di questa formalità, come annunci che non sono stati dal Commissariato riconosciuti tali da fornire le spiegazioni sufficienti all' apprezzamento delle condizioni giuridiche e reali, che sono essenziali al titolo posto in emissione, a sensi del regolamento di Borsa.

Di più la stampa che aspira ad illuminare seriamente e coscenziosamente il pubblico, avrà naturalmente il dovere, nel caso specificato, di richiamare l' attenzione dei lettori in termini precisi sull' assenza di un mercato ufficiale per il titolo in questione.

Il movimento dei metalli preziosi in Inghilterra nel 1895

Alla fine del 1894 il prezzo della barra di argento era in Inghilterra di pence 27 $\frac{1}{4}$, all' oncia cioè a dire a poca distanza dal più basso prezzo che fu di pence 27 quotato nel mese di marzo del 1894. Durante due mesi non vi furono che leggere variazioni, ma verso la fine di febbraio vi furono moltissime domande da parte dell' estremo Oriente in conseguenza della guerra cino-giapponese, che rianimarono il mercato del metallo bianco, tantochè il prezzo di esso risalì rapidamente il 20 marzo del 1895 fino a pence 28 $\frac{1}{16}$, per andare fino a 30 $\frac{3}{4}$ al 1° aprile. In seguito avvenne una lieve reazione ma tuttavia fino alla fine dell' anno il mercato dell' argento conservò una fermezza degna di essere rilevata, giacchè il prezzo di esso restò nell' insieme fra pence 30 $\frac{1}{2}$ e 30 $\frac{3}{4}$, per salire fino a 31 $\frac{3}{8}$ 12 ottobre e retrocedere il 12 dicembre a 30. Oggi 15 gennaio 1896 l' argento in barre vale pence 30 $\frac{7}{8}$ all' oncia.

Le esportazioni verso l' Est sono state molto inferiori a quelle degli anni precedenti, non avendo oltrepassato sei milioni di sterline, ma d' altra parte le esportazioni verso il continente aumentarono di sterline 2 milioni e mezzo. È da sperare che una

volta che sieno ristabiliti rapporti amichevoli fra la China e il Giappone ne conseguirà un nuovo miglioramento nel prezzo del metallo bianco, cosa che non può mancare di verificarsi, a meno che non avvengano cambiamenti nel sistema monetario degli Stati Uniti.

I dollari messicani sono stati per tutto l'anno molto ricercati per conto dell'Oriente. Il loro prezzo ha seguito da vicino quello delle barre d'argento, ma in generale vi è stato un premio dell'1 1/2 per cento circa per le monete.

Una modesta somma di nuovi dollari inglesi per conto dell'Indie sono stati conati dall'Ufficio delle monete dell'Indie, ma è troppo presto per formarsi un'idea definitiva nel successo di questa moneta.

Il seguente specchietto dimostra qual è stata l'importanza delle importazioni e delle esportazioni dell'argento in Inghilterra durante gli ultimi 5 anni:

	Importazioni	Esportazioni
1891	L. 10,500,000	11,800,000
1892	» 12,375,000	14,075,000
1893	» 11,520,000	13,532,000
1894	» 10,900,000	11,975,000
1895	» 10,600,000	9,865,000

Relativamente all'oro eccettuati i primi due mesi dell'anno, non si sono esportate che delle sovrane per l'Egitto, il Capo e l'America del Sud per l'insieme di undici milioni di sterline di cui 4 sono andati verso il continente.

Le esportazioni verso l'India d'oro fine in piccole verghe sono state rilevanti avendo raggiunto quasi la cifra di un milione e mezzo di lire sterline. Le importazioni d'oro sono state alquanto importanti avendo raggiunto quasi la somma di 36 milioni di sterline comprese 11,450,000 st. venute dagli Stati Uniti che ne hanno riprese 3,275,000. Dal Sud dell'Africa Meridionale sono pervenute 8,250,000, dall'Australia 6,250,000 e dall'India sono state dirette a Londra 3,300,000 sterline e tutte queste somme sono comprese nella cifra complessiva dall'importazione che è stata di circa 36 milioni di sterline.

Dal seguente prospetto si rileva l'ammontare dell'importazioni e dell'esportazioni dell'oro in Inghilterra negli ultimi 5 anni.

	Importazioni	Esportazioni
1891	L. 24,500,000	25,000,000
1892	» 21,250,000	15,450,000
1893	» 23,630,000	18,800,000
1894	» 27,200,000	15,400,000
1895	» 35,800,000	20,400,000

L'Emigrazione italiana nel 1895

La direzione della statistica ha comunicato le notizie sulla nostra emigrazione all'estero nei primi 9 mesi del 1895 col confronto dell'anno precedente.

Da esse risulta che l'emigrazione *permanente* fu di 106,358 persone, e la *temporanea* di 117,405; in complesso 223,761 emigranti.

Nell'uguale periodo 1894, la *permanente* fu di

61,166, la *temporanea* di 104,645, in totale 165,809 emigranti.

In complesso dunque la nostra emigrazione è aumentata nei primi nove mesi dell'anno scorso in confronto allo stesso periodo del 1894 di persone 57,932; delle quali 45,192 emigrati oltre Atlantico e 12,760 recatesi temporaneamente per lavoro, di regola, in altri paesi d'Europa.

Diamo ora il prospetto della emigrazione complessiva nei due anni, divisa per compartimenti:

	Primi nove mesi 1894	Primi nove mesi 1895	Differenza
Piemonte	18,832	18,274	— 558
Liguria	2,873	2,740	+ 367
Lombardia	9,680	13,289	+ 3,609
Veneto	79,365	98,431	+ 19,066
Emilia	3,138	8,750	+ 5,612
Toscana	7,918	10,521	+ 3,063
Marche	1,267	3,397	+ 2,130
Umbria	105	246	+ 141
Lazio	59	204	+ 145
Abruzzi e Molise	5,705	11,040	+ 5,335
Campania	14,631	24,727	+ 10,046
Puglie	1,830	3,500	+ 1,670
Basilicata	4,939	7,334	+ 2,395
Calabrie	9,578	13,550	+ 3,973
Sicilia	6,846	7,812	+ 966
Sardegna	93	86	— 7
Regno	165,809	223,761	+ 57,952

Secondo le statistiche delle Capitanerie di porto, il numero degli emigranti italiani nei primi 10 mesi del 1895 sarebbe stato di 107,364 da Genova, 53,893 da Napoli e 827 da Palermo. In totale 162,087 gli altri si sarebbero imbarcati in porti esteri o partiti per via di terra.

Dei 162,087 si diressero al Brasile 96,376, all'Argentina 29,649, agli Stati Uniti 34,406, ad altri paesi 1,656.

Notiamo una cosa molto grave, ed è, che di tutte le regioni, una sola, il Veneto, fornisce più della metà dell'intera emigrazione. Seguendo di questo passo per qualche anno, quelle provincie corrono il rischio di rimanere spopolate.

L'industria della seta in Germania

Lo sviluppo favorevole dell'industria della seta in Germania appare evidente dal continuo aumento della materia prima che vi si lavora.

Di seta greggia ne fu

	Importata chilogrammi	Esportata chilogrammi	Lavorata chilogrammi
nel 1881	1,862,000	988,000	874,000
» 1886	2,095,000	320,000	1,775,000
» 1890	2,310,000	526,000	1,784,000
» 1894	2,457,000	185,000	2,272,000

Per quanto questo considerevole aumento della materia prima rimasta in paese per la successiva lavorazione sia confortante, pure non si può dire che l'industria della seta non abbia attraversato dei periodi poco propizi, e ciò dipese, da una parte della situazione economica generale, dall'altra dai capricci della moda.

Anche l'anno 1894, come lo rileva l'ultima relazione della Camera di Crefeld, non fu punto favorevole per i fabbricanti di velluto e di tessuti di seta. — La calma che si avverrà a metà del 1893 dopo il precedente pronunciato, ma breve slancio degli affari, si mantenne durante quasi tutto l'anno scorso e fece sì che l'anno 1894, che pure presenta un movimento complessivo di metri 66,013,849, rimase inferiore di oltre 13 milioni di fronte al 1893. Secondo ancora la relazione della Camera di Crefeld, l'anno 1894 è stato anche più sfavorevole dell'anno 1892 che già era cattivo. Il danno, per la massima parte è toccato all'industria dei velluti, la quale, di fronte al 1893, ebbe un movimento minore di 10 milioni di marchi, mentre l'industria delle stoffe di seta subì una riduzione di affari per soli 3 milioni. La causa principale di questo regresso è stata la minore conclusione di affari coll'America che ebbe per conseguenza il ridurre la cifra da 19 $\frac{1}{2}$ milioni di Marchi dell'anno precedente, a 12 milioni nel 1894.

Anche nei rapporti coll'Inghilterra, la Francia e l'interno l'anno 1894 presenta una differenza in meno di fronte al 1893; le transazioni infatti nel 1894 furono:

colla Germania.	di Marchi	31,696,268
coll'Austria-Ungheria.	»	1,436,323
coll'Inghilterra.	»	14,323,356
colla Francia.	»	3,631,161
con gli altri paesi Europei	»	3,782,847
e coi paesi degli altri continenti	»	12,046,254

Non si deve omettere d'osservare che alla riduzione della cifra delle transazioni hanno cooperato in generale anche il basso prezzo della materia prima e delle stoffe di fronte al 1893.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pisa. — In una delle ultime sue riunioni associandosi all'iniziativa presa dal suo Presidente in ordine alla progettata tassa sui prodotti delle tramvie e ferrovie economiche, fece voti a che la Camera elettiva non approvi la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, tendente a stabilire a carico delle Società Tramviarie la tassa del 2 per cento sugli incassi; tassa che dalle dette Società nè potrebbe essere assolutamente sopportata, nè agevolmente percepita.

Successivamente, aderendo di buon grado all'invito della Società anonima avente sede sociale in Firenze con stabilimenti a Piombino (ferriere e fonderie in acciaio) e a Tatti e Montemassi (miniere carbonifere), deliberò far pratiche presso la locale Autorità Municipale allo scopo di ottenere facilitazioni per l'industria carbonifera nazionale.

Udita poi la relazione dei cons. Di Nola e Nissim sulla nota questione del regime dei petrolii, approvò all'unanimità la seguente risoluzione proposta dai nominati Consiglieri:

« La Camera, esaminata la proposta Librach relativa al regime doganale dei petrolii; udita la relazione predisposta dalla propria Commissione; premesso che qualora la riscossione dei dazi d'importazione sui petrolii anzichè sulla base del peso si

facesse sostituendo la misura a volume, dovrebbe ridursi conseguentemente in giusta proporzione la tariffa esistente; considerati i rapporti di politica doganale intercedenti fra l'Italia, la Russia e gli Stati Uniti; mentre non disconosce la giustezza delle ragioni apportate a sostegno della proposta surriferita:

Deliberò di rivolgere viva preghiera al Governo perchè, conscio della propria responsabilità, faccia precedere da ponderato e lato studio la decisione che sarà per prendere sulla questione tanto complessa, cui strettamente stanno collegati gli interessi del commercio nazionale e dei consumatori ».

Camera di Commercio di Milano. — Il Consigliere Mangili nella seduta del 28 dicembre p. p. prendendo occasione da alcune comunicazioni fatte dalla Presidenza sul riordinamento del servizio ferroviario di Milano osserva che il governo dalle voci che corrono ha trascurato di prendere accordi col Governo svizzero per il Sempione; tale fatto di capitale importanza, che la Camera aveva segnalato fin dal 1893 si riferisce alla questione delle tariffe. Si ripete così l'errore gravissimo commesso — con danno ingente per il commercio italiano — negli accordi per il valico del Gottardo. Crede doveroso per la Camera di concordare una energica azione colla consorella di Genova per ottenere in qualche modo all'Italia quella ingerenza nella determinazione delle tariffe sulla linea del Sempione, che risponde alle più legittime esigenze del commercio italiano. Nè vede la possibilità in occasione della domanda che il concessionario del nuovo valico rivolgerà, se non ha già rivolto, ai Municipii ed alle Provincie di Genova e di Milano perchè rinnovino i cospicui sussidi altra volta accordati a questa iniziativa. Crede infatti che si debba far presente a quelle Rappresentanze la necessità di subordinare in modo assoluto la concessione dei sussidi ad una determinata ingerenza nella limitazione delle tariffe.

Il Presidente si dichiara lieto di questa proposta pel collega Mangili, e si riserva di invitare fra brevi giorni la Camera ad esprimere formalmente il suo voto in argomento. Soggiunge in linea di fatto di essere egli pure nello stesso ordine di idee, e però di avere con questo pensiero interpellato il Sindaco di Milano — nell'ultima tornata del Consiglio Comunale — per conoscere se fosse pervenuta al Municipio una istanza del concessionario della linea per la rinnovazione del sussidio e quali fossero al riguardo i propositi della Giunta; se fosse cioè negli intendimenti della Giunta di accordare il sussidio a fondo perduto o sotto determinate condizioni.

Su questi concetti ha luogo uno scambio di idee fra la Presidenza e i consiglieri Bocconi e Gondrand, convenendo il Consiglio nella opportunità di deliberare prossimamente d'urgenza sulle proposte formulate dal consigliere Mangili.

Camera di Commercio di Roustchouk. — La Camera di commercio di Roustchouk recentemente costituita in Bulgaria ha partecipato alla Camera di commercio di Roma quanto segue:

Una delle cause che maggiormente tendono a screditare il commercio bulgaro all'estero è la mancanza di un buon servizio d'informazioni commerciali. S'invitano pertanto i fabbricanti e i negozianti italiani, disposti ad entrare in relazioni d'affari coi commercianti bulgari a rivolgersi per informazioni alla Camera di Commercio e d'Industria di Roustchouk, la quale si mette a loro disposizione per fornire in-

formazioni e ogni altra notizia sul commercio d'importazione e d'esportazione della Bulgaria.

Si avvertono inoltre i commessi viaggiatori ed i rappresentanti delle case italiane che si recano in Bulgaria, che ad evitare pratiche lunghe e costose per ottenere colà il riconoscimento delle loro procure e quindi il permesso di compiere operazioni, essi potranno rivolgersi direttamente alla Camera di Roustchouk, la quale allo scopo di facilitare le relazioni del nostro paese con la Bulgaria, ha stabilito di riconoscere come valide le procure legalizzate semplicemente da una Camera di Commercio o dall'Autorità Municipale Italiana e di accordare a coloro che ne sono muniti tutte le facilitazioni perchè possano compiere le loro operazioni.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul principio della settimana nel mercato inglese si ebbe forte domanda di danaro, e lo sconto fu alquanto sostenuto sia per la richiesta continuata di danaro, sia per le nuove disposizioni delle Banche a non scontar carta a corso basso. Poi verso la fine della settimana si notò un sensibile miglioramento così che lo sconto fu più facile a 4 1/4 per cento, l'interesse sui riporti in borsa oscillò da 4 1/4 a 4 3/4 per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a 3/4 per cento. Il Consiglio delle Indie continuò a dar denaro fino a metà febbraio all'interesse dell'4 per cento.

La Banca d'Inghilterra aveva l'incasso di 46 milioni di sterline in aumento di 552,000, la riserva era pure aumentata di 722,000 sterline; scemarono invece la circolazione di 200,000 e i depositi privati di 593,000 sterline.

Il mercato monetario di Nuova York si è molto rimesso dal panico che l'aveva invaso antecedentemente, e riprese confidenza in seguito della maggiore facilità che si ebbe nei cambi e nella minore esportazione d'oro che ebbe luogo da quella che era stata annunciata.

L'interesse del denaro per prestito in borsa si mantenne da 3 a 4 per cento.

Per sconto effetti da 12 per cento si discese gradatamente quasi a interesse normale.

Le relazioni che si ricevettero a Nuova York dall'interno dicono che la situazione che si mantiene sempre incerta paralizza le operazioni.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York durante la scorsa settimana constatata una forte diminuzione nei prestiti e sconti che salì a 7,370,000 dollari, e diminuzione di soli 340,000 nei depositi.

Il numerario per contro salì di 2,400,000 dollari, e i titoli legali di 4,920,000 dollari. L'eccedenza della riserva aumentò di dollari 7,405,000, e così risali a 27,182,000 dollari.

Dell'oro importato dall'Europa 2 milioni di dollari furono versati alla Tesoreria.

Sul mercato francese si nota una maggiore facilità di sconto; il suo saggio ufficiale è sempre al 2 per cento, ma sul mercato libero è a 4 1/2 per cento, del resto i bisogni del mercato sono relativamente minori per il rallentamento degli affari finanziari.

Il cambio su Londra è a 25,24 1/2, quello per l'Italia a 8 1/4.

La Banca di Francia al 16 gennaio aveva l'incasso di 3165 milioni di franchi in diminuzione di 1 milione; il portafoglio era scemato di quasi 28 milioni, le anticipazioni di 8 milioni, i depositi del Tesoro di 9 milioni.

Il mercato tedesco si trova in buone condizioni, mentre alla fine dell'anno i bisogni eccezionali fecero alzare lo sconto libero fino al livello di quello ufficiale e i riporti di Borsa al 10 per cento.

I mercati italiani sono sempre sotto la cattiva influenza delle oscillazioni dei cambi i quali chiudono meno tesi in seguito all'aumento della rendita, il *chèque* su Parigi è a 108,75; su Londra a 27,44; su Berlino a 134,35.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 gennaio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro.....Fr. 1,932,473,000	- 1,875,000	
		Argento.....	+ 852,000	
		Portafoglio.....	+ 27,937,000	
	Passivo	Anticipazioni.....	- 8,295,000	
		Circolazione.....	+ 39,379,000	
		Conto corr. dello Stato.....	- 9,094,000	
Conti del priv.....		+ 62,393,000		
Rapp. tra la ris. e le pas.		86,46 0/10	- 0,96 0/0	
16 gennaio differenza				
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 582,000	
		Portafoglio.....	+ 722,000	
		Riserva totale.....	+ 200,000	
	Passivo	Circolazione.....	- 1,023,000	
		Conti corr. dello Stato.....	+ 593,000	
		Conti corr. particolari.....	- 0,50 0/10	
Rapp. tra l'inc. e la cir.		60,90 0/10	- 0,50 0/10	
11 gennaio differenza				
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 7,370,000	
		Portaf. e anticip.	+ 4,920,000	
		Valori legali.....	+ 50,000	
	Passivo	Circolazione.....	- 340,000	
		Conti cor. e depos.	- 491,270,000	- 340,000
		7 gennaio differenza		
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	+ 14,860,000	
		Portafoglio.....	+ 78,895,000	
		Anticipazioni.....	+ 95,887,000	
	Passivo	Circolazione.....	- 393,614,000	
		Conti correnti.....	- 40,905,000	
		7 gennaio differenza		
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Florini	+ 244,000	
		Portafoglio.....	+ 14,860,000	
		Anticipazioni.....	+ 2,494,000	
	Passivo	Prestiti.....	- 391,000	
		Circolazione.....	- 27,924,000	
		Conti correnti.....	+ 7,792,000	
Cartelle fondarie.....		+ 66,000		
9 gennaio differenza				
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	- 3,042,000	
		Portafoglio.....	- 11,270,000	
		Anticipazioni.....	+ 1,926,000	
	Passivo	Circolazione.....	- 43,673,000	
		Conti correnti.....	- 60,614,000	
		11 gennaio differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .. Pesetas	+ 643,000	
		Portafoglio.....	+ 3,674,000	
		Anticipazioni.....	+ 11,323,000	
	Passivo	Circolazione.....	- 2,123,000	
		Conti corr. e dep.	- 370,347,000	
		11 gennaio differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .. Flor. oro	- 1,815,000	
		arg.	- 100,000	
		Portafoglio.....	+ 2,304,000	
	Passivo	Anticipazioni.....	- 524,000	
		Circolazione.....	+ 1,266,000	
		Conti correnti.....	- 4,916,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 gennaio

Fino dalla settimana passata la situazione politica internazionale che aveva destato tanti allarmi e prodotto molte perdite nel mercato finanziario, accennò a migliorare in Oriente come nel Transvaal, a Cuba come nell'Eritrea, e questo miglioramento che andò vie più accentuandosi in questi ultimi giorni, ebbe per effetto di arrestare i mercati nella via del ribasso e di far loro riprendere in molti casi parte del terreno perduto. A Londra specialmente ove maggiore fu l'agitazione, le disposizioni del mercato ebbero un sensibile miglioramento in moltissimi valori, compresi i minerari. Non fecero eccezione che i valori americani, e la ragione è chiara, giacchè la questione del Venezuela o meglio il principio che la informa si considera sempre come sorgente di nuovi dissensi, e d'altra parte la grave crisi che attraversa la finanza pubblica e privata agli Stati Uniti, giustifica a riguardo di quei valori, previsioni non tranquillanti. Anche a Parigi la situazione inclinò a migliorare e a metterla su questa via oltre le cause generali, vi contribuirono e il sostegno dell'Alta Banca e le ricompre della speculazione al ribasso. A Vienna pure non mancarono indizi di ripresa e a facilitare questa tendenza vi concorse la possibilità di una prossima e completa sistemazione della *valuta*, giacchè se peranche nell'Impero non vi è una circolazione con cambio libero di biglietti contro oro, vi è però una certa stabilità nel cambio e questa circostanza non può a meno di essere apprezzata come elemento di sostegno pel mercato. A Berlino continuando in Inghilterra le manifestazioni contro la Germania e il suo Imperatore, le disposizioni a migliorare trovarono maggiore resistenza, ma anche là in questi ultimi giorni molti fondi e valori internazionali accennarono a riprendere la via dell'aumento. Inoltre il miglioramento avvenuto nella situazione politica indusse i ribassisti a più miti consigli. In presenza infatti della liquidazione quindicinale di Londra e Parigi che si effettuò nel corso della settimana, gli speculatori al ribasso si affrettarono a operare ricompre rilevanti, con lo scopo principalmente di ridurre a proporzioni più modeste, lo scoperto da essi creato con le vendite dei giorni precedenti. Se a questo intervento dei ribassisti negli acquisti si aggiunge adesso quello dell'Alta Banca, la quale ha tutto l'interesse di promuovere una ripresa, si avrà facilmente la spiegazione del sostegno che ha prevalso in tutte le grandi borse d'Europa. Agli Stati Uniti invece la situazione apparisce sempre più pregiudicata, giacchè oltre il disagio del Tesoro, i progressi che là va facendo il partito dell'argento, è causa di vive preoccupazioni per l'Europa, particolarmente per l'Inghilterra.

Al miglioramento del mercato finanziario non ha tenuto dietro quello del mercato monetario. A Nuova York infatti i prestiti oscillarono fra il 4 e l'8 per cento di interesse annuo. A Londra la Carta di 1° ordine da 4 a 6 mesi di scadenza non trova denaro a meno dell'1 $\frac{1}{2}$ per cento; a Berlino lo sconto libero è salito al 3 per cento e a Parigi fuori Banca non si presta a meno dell'1 $\frac{1}{2}$ per cento. Si temeva che questa tensione nei prezzi del denaro po-

tesse influire sfavorevolmente e sulle liquidazioni quindicinali, ma stante la scarsità degli impegni presi durante la quindicina, queste previsioni non si sono verificate, giacchè quelle liquidazioni trascorsero ovunque con gran facilità.

Nel passare a segnalare le variazioni delle principali borse europee premetteremo che tutti i fondi di Stato furono in aumento ad eccezione degli spagnuoli, e che aumentarono pure i valori minerari, e alcune categorie di valori ferroviari.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane dopo aver toccato prezzi più bassi, risaliva da 90,95 in contanti a 91,35 e da 90,85 per fine mese a 91,52 rimanendo a 91,30 e 91,40. A Parigi da 83,40 saliva a 84,75; a Londra da 83 $\frac{1}{4}$ è scesa a 82 $\frac{1}{2}$ per risalire a 83 $\frac{3}{8}$ e a Berlino da 84,20 a 83 per risalire a 85,20.

Rendita 3 0/0. — Contrattata fra 56 e 55,75.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Cattolico 1860-64 a 99,75 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — In seguito al miglioramento avvenuto nei fondi turchi e italiani, le rendite francesi ottennero qualche aumento, risalendo il 3 per cento antico da 101,32 a 101,62; il 3 per cento ammortizzabile da 100,45 a 100,55 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 106,47 a 106,70 per chiudere a con ulteriore aumento a 101,82; 100,60 e 106,80.

Consolidati inglesi. — Da 106 $\frac{1}{8}$ saliti a 107 $\frac{3}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è oscillata da 122 a 122,50; la rendita in argento fra 100,70 e 101,15 e la rendita in carta fra 100,10 e 100,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento salito da 105,60 a 160 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 104,70 a 104,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino negoziato fra 217,50 e 217,30 e a Parigi la nuova rendita russa da 88,50 è salita a 90,15.

Rendita turca. — A Parigi da 20 è andata a 21,55 e a Londra da 19 $\frac{1}{4}$ a 20 $\frac{3}{4}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 513 $\frac{1}{2}$ è salita a 518 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 60 $\frac{13}{16}$ saliva a 61 $\frac{7}{16}$ per discendere a 59 $\frac{31}{32}$, in seguito a notizie non favorevoli all'azione militare del governo spagnuolo a Cuba. Più tardi risalirono a 60 $\frac{1}{8}$. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 21 per cento a 21,65.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{16}$ è salita a 25 $\frac{1}{8}$.

— Nei valori italiani il movimento fu alquanto scarso e i prezzi meno poche eccezioni, tendenti al ribasso.

Valori bancari. — La Banca d'Italia a Firenze da 764 scendeva a 756 per risalire a 762; a Genova da 761 a 756 e poi a 761 e a Torino da 768 a 773 e quindi a 769. La Banca Generale negoziata fra 51 e 49; la Banca di Torino fra 404 e 425; il Banco Sconto fra 58 e 55; il Credito italiano a 540; il Credito Meridionale nominale a 5; la Banca Tiberina a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3520 a 3505.

Canali. — Il Canale di Suez da 3182 è salito a 3222.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali dopo aver toccato prezzi più bassi negoziata fra 640 e 642

e a Parigi da 590 a 592; le Mediterranee fra 490 e 481 e a Berlino da 86,70 a 87,60 e le Sicule a Torino nominali a 588. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300; le Vittorio Emanuele a 304 e le Sarde Secondarie a 433,50.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 512; Milano id. a 510,75; Bologna id. a 507; Siena id. a 504; Napoli id. a 402 e Banca d'Italia 4 per cento a 487,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 57; l'Unificato di Napoli a 82 e l'Unificato di Milano a 92,60.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 212 circa e quella Incendio verso 86; a Roma l'Acqua Marcia da 1176 a 1178; le Condotte d'acqua fra 181 e 182; il Risanamento di Napoli a 30 e le Immobiliari a 44 e a Milano la Navigazione generale italiana da 182 a 291; le Raffinerie da 182 a 185 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è sceso da 489 a 483 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di fr. 5 $\frac{1}{2}$ sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{9}{16}$ a

i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,25 a 15,50 e a Napoli i grani bianchi fino a L. 23.

Caffè. — In questi ultimi giorni i prezzi dei caffè fecero nuovi progressi tanto per merce pronta, quanto per le future consegne e il fatto più che da cattive notizie sui raccolti, deriva dalla ristrettezza dei depositi, non volendo gli importatori procedere a nuovi acquisti finché non hanno liquidato la merce esistente. — A Genova le vendite ascessero a 600 sacchi senza designazione di prezzo. — A Napoli fuori dazio consumo governativo il Giava venduto a L. 262 al quint; il Moka a L. 295; il Portoricco a L. 298; il Rio lavato e il Santos a L. 227 e il S. Domingo a L. 223. — A Trieste il Rio quotato da fior. 80 a 98 e il Santos da fior. 80 a 100 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 53 per libbra.

Zuccheri. — Nella sua consueta circolare, il sig. Licht scrive che dovrà forse aumentare le stime della Francia e della Germania, e parla pure d'un moderato aumento della superficie dedicata al futuro raccolto europeo. A Cuba le prospettive sono più cattive. Le relazioni delle altre colonie sono generalmente buone. Quanto all'andamento commerciale degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 126,25 in oro al quint.; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 134 a 136; a Trieste i pesti austriaci da fior. 15 a 15 $\frac{1}{2}$ e a Parigi i rossi di gr. 88 a fr. 28,25; i raffinati a fr. 91 e i bianchi N. 3 a fr. 30,50 il tutto al quint. pronto al deposito.

Sete. — La situazione dei mercati è sempre la medesima, cioè a dire che le richieste di articoli serici sono in generale abbondanti, ma per altro quasi sempre si fermano alla visita, e ai preliminari delle trattative, senza approdare a conclusioni definitive per la discordanza nei prezzi fra compratori e venditori. E questo stato di cose continuerà finché i filatori non saranno costretti a fare nuove provviste. — A Milano i prezzi correnti sono di L. 46 a 47 per greggie sublimi 8 $\frac{1}{10}$; da L. 44 a 45 per belle correnti 9 $\frac{1}{10}$; da L. 56 per organzini classici 17 $\frac{1}{19}$; da L. 54 a 55 per detti sublimi; da L. 52 per detti belle correnti; e di 47 per trame sublimi 20 $\frac{1}{22}$. — A Lione calma in tutti gli articoli eccettuata la sete greggie tanto italiane che francesi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18 $\frac{1}{20}$ di 1 $^{\circ}$, 2 $^{\circ}$ e 3 $^{\circ}$ ord. da fr. 56 a 50; trame 24 $\frac{1}{26}$ a fr. 46 e greggie 9 $\frac{1}{10}$ di 2 $^{\circ}$ ord. a fr. 45. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che i mercati tendono al sostegno quantunque le domande siano scarse. — A Shanghai le Tsatlee redivides Buffalo da fr. 34,50 a 35,75 e a Yokohama le filature 10 $\frac{1}{12}$ da fr. 43 a 43,50.

Oli d'oliva. — Il movimento commerciale degli oli di oliva è sempre molto attivo nelle qualità nuove, mentre gli oli vecchi sono generalmente trascurati. — A Genova i Riviera ponente venduti da L. 90 a 120 al quint.; i Sardegna nuovi da L. 87 a 95; i Sicilia id.: da L. 85 a 91 e i Molfetta vecchi da L. 100 a 105. — A Firenze e nelle altre piazze toscane gli oli nuovi da L. 95 a 110 e a Bari i prezzi variano da L. 78,50 a 107,50 a seconda del merito.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i bovini vanno aumentando; i capi da macello scarseggianti, e le nostre stalle appena fornite dall'armento ordinario, fanno presagire aumenti in primavera; in dicembre e di continuo incettatori di buon vole e raccolgono manzelli allievi: il vitello di latte in media si paga L. 88,50. Qualche miglioramento ebbero i suini tanto maturi che da stipo; ed i tempaioli di razza vanno con L. 8 a 10; è un povero prezzo ma in passato si provvidero con L. 5 per capo. I salumieri lavorano indefessi e pagano in media le L. 90 i pingui di quintale e mezzo a due; con maggior vendita al prezzo stazionario da 95 a 105 hanno

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa alla pari che in America vi sono state in questi ultimi giorni alternative di pioggia, di neve, e di geli, ma la neve caduta non è stata sufficiente a riparare i seminati dal rigore dei freddi, tanto che è desiderio generale che la neve cada in maggiore abbondanza all'effetto di attenuare le conseguenze dei rigori invernali sopra una vegetazione molto inoltata e di uno sviluppo in generale alquanto anormale. Nelle regioni del Plata la situazione si è fatta meno buona e le previsioni sono per una produzione molto al di sotto della media. Per l'Australia le previsioni sono affatto cattivissime, tanto che il consumo australiano fu costretto a far grosse provviste in California. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre prevalente il sostegno, specialmente nelle piazze americane tanto che i frumenti rossi a Nuova York erano saliti nella settimana scorsa fino a doll. 0,71 allo staio. I granturechi quotati a 0,36 $\frac{1}{2}$ e le farine a doll. 2,55 al barile. In Europa nelle piazze estere i grani e la segale ebbero prezzi sostenuti in Russia, in Germania, in Francia, e in Inghilterra e incerti nelle piazze austro-ungheresi e in quelle del Belgio. In Italia i grani mantennero la loro tendenza a salire; i granturechi in seguito alla forte concorrenza delle provenienze dall'estero, ebbero ulteriore ribasso; il riso e l'avena incerti, e la segale con disposizioni favorevoli ai venditori. — A Livorno i grani di Maremma venduti da L. 23,25 a 23,75 al quint.; a Bologna i grani pronti, sino a L. 24 e a consegnare fino a L. 24,50 e i granturechi da L. 15 a 15,50; a Parma i grani da L. 23,90 a 24,20 e i granturechi da L. 15,75 a 16,10; a Verona i grani da L. 23 a 24 e il riso da L. 31 a 36; a Milano i frumenti della provincia da L. 23,50 a 24; la segale da L. 16,75 a 17,25 e l'avena da L. 16 a 16,50; a Pavia la segale da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 15,50 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 23,50 a 24; il grantureco da L. 16,50 a 20 e il riso da L. 31 a 35,75; a Genova

corso i lardi nuovi e le ventresche. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si pagano da L. 60 a 75 al quint. vivo; i vitelli di latte da L. 70 a 90 e i maiali da L. 57 a 67.

Agrumi. — Corrispondenze da *Catania* recano che le arancie sono ricercate e discretamente pagate, mentre i limoni hanno prezzi bassi. Le ultime vendute fatte realizzarono quanto segue: Arancie 25/25 per cassa da L. 4 a 6,50. Mandarini in cassette di 100 da 2 a 2,50, e Limoni 1^a per cassa di 300 da 4 a 5, 2^a da 3 a 3,25. — A *Genova* calma nei limoni e buona domanda negli Aranci e Mandarini ai seguenti prezzi: Aranci di Sicilia da L. 4 a 4,50. Limoni id. L. 4, ogni cassetta. Mandarini da L. 6 a 7 ogni legaccio di 3 cassette sul ponte *Genova*.

Metalli. — *Telegrafano da Londra* recano che il rame pronto fu negoziato con qualche aumento a sterl. 41,5 la tonn.; lo stagno pure con rialzo a sterl. 59,5; il piombo in calma a sterl. 11,3,9 e lo zinco fermo a sterl. 14,10 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scell. 47 1/4 alla tonn. pronta. — A *Parigi* consegna all'Have il rame a fr. 111,15; lo stagno a fr. 171,25; il piombo a fr. 30,25 e lo zinco a fr. 39,75 il tutto al quint. pronto. — A *Marsiglia* il piombo da fr. 27,50 a 28,50; i ferri francesi a fr. 18, il ferro di Svezia da fr. 28 a 29; i ferri bianchi I C a fr. 22; e la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10. In Italia prezzi sostenuti a motivo dell'aumento del cambio. — A *Genova* il piombo da fr. 31 a 32 al quint. e a *Napoli* i ferri da fr. 21 a 28.

Carboni minerali. — Nelle piazze italiane tutte le provenienze ebbero qualche aumento stante il rialzo dei cambi. — A *Genova* aumentarono specialmente

i Cardiff e le qualità da gas stante la loro deficienza. I *Newpelton* venduti a L. 17,50 alla tonnellata al vagone; *Hebburn* a L. 16,50; *Newcastle Hastings* da L. 19,50 a 20; *Scozia* a L. 27,50; Cardiff da L. 23 a 23,50 e *Coke Garesfield* a L. 34.

Petrolio. — Anche quest' articolo è sempre sostenuto per la solita ragione del cambio. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto a L. 18,50 al quint. e in casse da L. 7,80 a 8 per cassa — e il Caucaso da L. 15,50 a 16 per cisterna e da L. 6,75 a 7 per le casse il tutto fuori dazio e a pronta consegna. Alla fine di dicembre il deposito del Pensilvania su questa piazza ascendeva a casse 83,649 contro 77,902 nel 1894 pari epoca e quello del Caucaso a quint. 7,235 contro 11,686 nel 1894. — In *Anversa* il pronto al deposito quotato intorno a fr. 19 al quint. e a *Nuova York* e *Filadelfia* da cents 7,95 a 8.

Prodotti chimici. — Ebbero affari alquanto limitati e prezzi senza notevoli variazioni. — A *Genova* il Cremor di tartaro in polvere a L. 233 al quint. la mannite Doufur da L. 570 a 580; il bicromato di potassa a L. 121; detto di soda a L. 101; il clorato di potassa da L. 118 a 124; il carbonato di ammoniaca a L. 96; il silicato di soda L. 9,25 a 11,65 e il sale ammoniaco da L. 102 a 108.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che l'articolo tende al sostegno. I prezzi ultimamente praticati per zolfi greggi furono da L. 4,98 a 5,62 al quint. sopra *Giuggi*; da L. 5,93 e 5,78 sopra *Catania*, e da L. 5,03 a 5,62 sopra *Licata*.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Gennaio 1896.

(19.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4407	—	1298	1085	+ 213
Media.....	4407	4351	+ 56	1225	1079	+ 146
Viaggiatori.....	1,000,588.03	960,766.38	+ 39,821.65	69,216.34	41,702.71	+ 27,513.63
Bagagli e Cani.....	44,063.45	44,106.76	— 43.31	2,299.60	808.47	+ 1,491.13
Merci a G. V. e P. V. acc.	281,480.36	241,024.09	+ 40,456.27	12,064.70	9,078.73	+ 2,985.97
Merci a P. V.....	1,311,090.43	1,125,001.94	+ 186,088.49	54,771.04	39,837.51	+ 14,933.53
TOTALE	2,637,222.27	2,370,899.17	+ 266,323.10	138,351.68	91,427.42	+ 46,924.26
Prodotti dal 1° Luglio 1895 al 10 Gennaio 1896						
Viaggiatori.....	26,474,188.35	25,411,210.50	+1,062,977.85	1,311,081.31	1,362,647.40	— 51,566.09
Bagagli e Cani.....	1,199,962.07	1,171,041.82	+ 28,920.25	38,614.45	34,830.57	+ 3,783.88
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,474,757.32	6,109,505.53	+ 365,251.79	240,053.29	243,627.78	— 9,574.49
Merci a P. V.....	31,829,956.00	30,277,013.12	+1,552,942.88	1,281,050.14	1,139,956.15	+ 141,093.99
TOTALE	65,978,863.74	62,968,770.97	+3,010,092.77	2,870,799.19	2,787,061.90	+ 83,737.29
Prodotto per chilometro						
della decade.....	598.42	537.98	+ 60.44	106.59	84.26	+ 22.33
riassuntivo.....	14,971.38	14,472.25	+ 499.13	2,343.51	2,583.00	— 239.49

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.